

il sassolino nella scarpa...

centro missionario diocesano, gruppi missionari e missionari bergamaschi in dialogo

Anno III - N° 13

Marzo - Aprile 2007

Sassolini... missionari

Ma che fatica questa "missione"!

Il dopo convegno come provocazione: era ora!

E alle spalle abbiamo lasciato il Convegno Missionario!

Ascoltare: questo mi sembra essere il messaggio.

D'altra parte come potrebbe arrivare a noi il *tam tam* se non ci mettessimo in ascolto? La considerazione può sembrare banale, risaputa, scontata, ma pensandoci bene non è proprio così.

Ascoltare è una grossa fatica!

Proprio il mondo delle missioni ci chiede questo. La tentazione forte di sapere già tutto è davvero una persecuzione. Quei "poveretti del terzo mondo" li abbiamo già vivisezionati: manca la scuola, la sanità, la professionalità, manca persino "la fede"! Il problema dell'ascolto è risolto.

Le risposte le troviamo noi con quelle parole così occidentali che abbiamo la pretesa diventino soluzioni di problemi.

Così si risponde a quello che non si è ascoltato!

Come se non bastasse a tutto questo si unisce il giudizio, terribile, spietato. Perché, se il mondo girasse come diciamo noi, tutto sarebbe più bello, più chiaro, più forte. E siccome fatichiamo a guardare il mondo dove siamo, non ci riesce neppure di accorgerci di quello che non va. Ma una scusa la troviamo sempre.

Ascoltare rimane una grossa fatica!

Siccome occorre qualcuno che rompa il ghiaccio, perché non farlo proprio noi, popolo della missione?

Innanzitutto, un ascolto "umano".

Quello che coglie profondamente le sintomie degli affetti, delle esperienze, di quelle storie complesse dove non prevale un contesto geografico, ma una realtà fatta concretamente di carne, di umanità. I colori della pelle, i sapori del pensiero, le fantasie del cuore, sono tutte realtà che possono dialogare da sole. Chiedono solo l'umiltà dell'incontro, lo sguardo di chi ha voglia di rendere l'altro importante per lui, di innamorarsi della sua storia.

Poi, un ascolto "cristiano".

Quello che continuamente cerca nel Vangelo i tratti della misericordia, del perdono, della fiducia. Quello che non può fare a meno di guardare avanti, perché il tempo

di Dio è sempre più avanti, più avanti è la sua fedeltà, più avanti è la Galilea delle genti.

Ascoltare, allora, è davvero una dimensione della missione.

Ci parla dell'uomo e di Dio, ci manda lontano e vicino, ci impegna e sconvolge.

E mentre penso a tutto questo non posso che azzardare qualcosa che abbia a che fare con i nostri gruppi missionari.

Ascoltare come esercizio pastorale...

Potrebbe essere una scommessa da buttare sul tavolo, mentre viviamo l'esperienza sinodale. Nessuno me ne voglia se sottolineo quell'autosufficienza di gruppo che, talvolta, impedisce proprio a noi, popolo della missione, da farci ascoltatori. Sappiamo già noi cosa fare... si tratta delle solite cose!

Ci piace, magari, usare parole moderne e abusate, basti ricordare "formazione", ma sono così lontane dalle nostre scelte e priorità. Persino rispetto ai soldi riusciamo a mostrare superiorità a fin di bene: per fortuna ci siamo noi.

In comunità a noi spetta la precedenza, altrimenti percorriamo strade parallele e rispetto al vicariato o alla diocesi, sappiamo già tutto.

Mi raccomando, è tutto fatto in buona fede, ne sono convinto.

Ascoltare: il convegno ha voluto provocarci in questo.

Chi c'era, sono certo che porterà nel cuore provocazioni e suggestioni capaci di muovere reali passi di conversione. A chi non c'era, magari perché non ha mai pensato che ne valesse la pena, non posso dire altro che mi dispiace. Poteva essere una buona occasione.

E sono convinto che questo ascolto profondo, intenso, appassionato, renderà più bella la nostra missionarietà.

Ci aiuterà ad accogliere il Sinodo proprio come un dono di "grazia", dono di Dio che parla alla sua Chiesa e la conduce sulle strade della missione!

don Giambattista Boffi
direttore Centro Missionario Diocesano



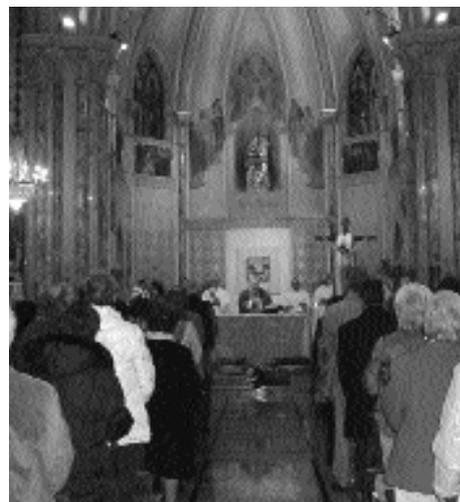
Celebrato il Convegno missionario diocesano...



...il tam tam continua a percorrere il mondo e raggiungere il cuore: è l'annuncio del Vangelo. E l'alba della Resurrezione ci rimette nel cuore la gioia della missione.

Buona Pasqua a tutti i missionari, i gruppi, le comunità parrocchiali, le associazioni impegnate per la missione.

Buona Pasqua nel cuore della missione!



in questo numero

Posta dei missionari	pag. 2
Il Vangelo nelle mani dei poveri	pag. 3
Perché la vita vale nonostante tutto	pag. 4
Chiese vive e "umane"	pag. 5
Fidei Donum: 50 anni e non sentirli	pag. 6
E tutto è un dono di grazia	pag. 7
America: dici una e ne vedi tre	pag. 8
Vado a fare il fidei donum	pag. 9
	pag. 10
Convegno missionario ragazzi	pag. 11
Per un futuro nella dignità della vita	pag. 12

Sinodo: la voce dei missionari

In questo scritto voglio fare una riflessione ad alta voce insieme a voi.

Risulta chiaro dal Vangelo di Luca al capitolo 4 che Gesù è venuto a portare il suo annuncio di liberazione ai poveri, "la buona notizia ai poveri", dice il terzo vangelo.

Sappiamo che quando Gesù parla di poveri non indica specificamente quelli che non hanno conti in banca o soldi nel portafoglio, tanto è vero che Matteo parla di "poveri in spirito".

Allora mi sono chiesto: che ne sarà dei ricchi?

E' senz'altro vero che partendo da Bergamo per la Bolivia sono atterrato in un paese assolutamente più povero, almeno economicamente ed è altrettanto vero che, nell'immaginario collettivo, le terre di missione sono luoghi in cui vivere il Vangelo in mezzo alla miseria, con la solidarietà e l'aiuto fraterno. Non si va in missione per morire di fame, certo, però si accetta di vivere in condizioni che non sono quelle della terra di origine.

Di questo abbiamo parlato a lungo nelle riunioni del gruppo Bergamo in Bolivia e sempre, insieme alla consapevolezza che i poveri sono i primi ad essere aiutati, nasceva l'interrogativo: e i ricchi?

Ancora di più mi interrogo personalmente su questo da quando sono stato inviato a S.Cruz, una città di certo più

ricca di Cochabamba. È la città industriale e agricola che sostiene il paese, insieme con le risorse minerarie e il gas di altre regioni, la Milano della Bolivia, potremmo dire.

Anche la parrocchia in cui vivo sta senz'altro meglio economicamente della parrocchia dove ho lavorato 5 anni. Allora vuol dire che sono senza lavoro?

No davvero! Prima di tutto: a lato e in mezzo a tanto benessere, tanto rapportato ad alte zone del paese, ci sono

"La buona notizia ai poveri"

una riflessione ad alta voce insieme a voi...

sempre sacche di povertà, come in tutte le grandi città del primo, secondo, terzo e quarto mondo.

Secondo: la Chiesa di Bergamo mi ha mandato come sacerdote missionario in aiuto alla Chiesa Boliviana e quindi come "evangelizzatore". Come non riconoscere allora che i ricchi, quelli che pensano di avere tutto perché hanno una casa ordinata o un grande appezzamento di terreno, quelli che possono mandare i loro figli a una scuola privata dove si parla strettamente inglese, quelli che tutti i sabati e le domeniche possono uscire a cena o in discoteca, sono quelli

che più devono essere evangelizzati? E' lodevole il lavoro di quelli che vivono a contatto con i poveri e condividono, quasi in toto, la loro esistenza, ma il Vangelo di Gesù è per tutti quelli che sperimentano il vuoto della loro vita, magari senza saperlo.

In questo senso i ricchi della vecchia Europa che ha perso le sue origini cristiane, o preferisce dimenticarle, e i ricchi del nuovo mondo si assomigliano molto. Pieni di cose e di novità tecnologiche pensano di essere felici!

Non fraintendete. La mia vita è a continuo contatto con i poveri: sto ancora regalando magliette, pantaloni, medicinali e soldi a chi davvero è in condizioni disperate, ma nello stesso tempo capisco che c'è tutta una fascia di persone che, anche se hanno di che mangiare e di che vestirsi, non conoscono quel Signore che può rendere migliori qualitativamente le loro vite.

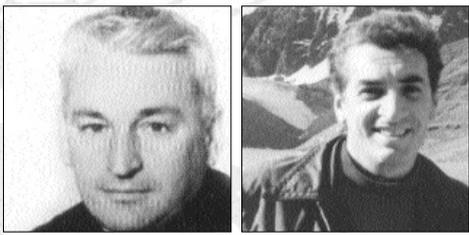
In questo senso "l'anno di grazia del Signore" va annunciato a tutti indistintamente, poveri e ricchi, in modo che tutti ci facciamo poveri "in spirito" cioè dentro, nel fondo del cuore, per accogliere l'Unico che può davvero riempirlo di gioia. Come del resto abbiamo fatto nel Natale, come faremo nella Quaresima.

A proposito, buona Pasqua a tutti.

d. Angelo Roncelli
sacerdote fidei donum in Bolivia

Il ricordo è sempre vivo...
Vogliamo fare memoria dei sacerdoti fidei donum defunti. Il loro generoso ministero è sempre in missione, perché benedicono ed accompagnano il cammino della nostra Chiesa

don Giacomo Valle	29.11.83	don Giovanni Meroni	23.02.95
don Giancarlo Pezzotta	15.01.84	don Passio Ferrari	28.04.96
don Alessandro Dordi	25.08.91	don Giuseppe Capelli	31.05.03
don Giancarlo Breda	16.05.92	don Giacomo Mora	20.0504
don Egidio Maver	07.01.93	don Berto Nicoli	13.06.05
don Elio Morzenti	10.08.93	don Giuseppe Ferrari	19.10.06

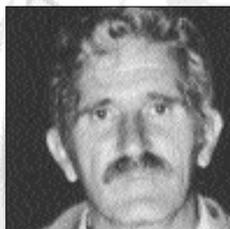


DON GIACOMO VALLE

DON GIANCARLO PEZZOTTA



DON ALESSANDRO DORDI



DON GIANCARLO BREDA



DON EGIDIO MAVER



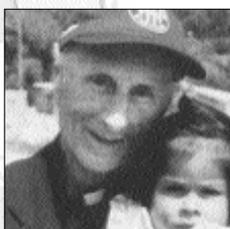
DON ELIO MORZENTI



DON GIOVANNI MERONI



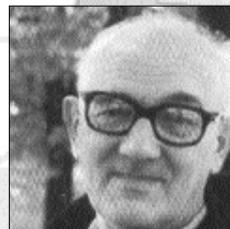
DON PASSIO FERRARI



DON GIUSEPPE CAPELLI



DON GIACOMO MORA



DON BERTO NICOLI



DON GIUSEPPE FERRARI



Sono arrivato nel Ceará, nord-est del Brasile nel dicembre del '79.

La dittatura militare già stava agonizzando, ma erano ancora molto freschi tra la gente i ricordi dei momenti di arresti e maltrattamenti contro qualsiasi tipo di organizzazione popolare.

I militari sospettavano sempre che ci fossero infiltrazioni comuniste, progetti di sommosse, organizzazioni armate.

Un vecchio contadino, che ogni domenica guidava la celebrazione della Parola nella sua comunità a una cinquantina di chilometri dalla sede della parrocchia, mi raccontò dell'ultima irruzione della polizia politica nella sua casa. Volevano che consegnasse le armi ricevute dal Vescovo, Dom Fragoso, accusato dal regime di essere un vescovo comunista, amico di Fidel Castro. Il vecchio contadino, senza scomporsi, chiese licenza, entrò nella stanza da letto e tornò sorreggendo solennemente la sua Bibbia, come era solito fare tutte le domeniche nella cappella. "È questa l'arma che dom Fragoso mi ha consegnato" disse al capitano della polizia.

Il regime militare e i tempi duri sono ormai passati da tempo, ma l'esperienza della forza della Parola di Dio non è stata più dimenticata.

Qualche anno dopo, quando ero parroco in Parambu, una grande impresa comprò 50.000 ettari di terra

Quando davvero è in Dio la fiducia...

Il Vangelo nelle mani dei poveri, forza di liberazione

Un ricco cammino a fianco dei poveri per scoprire il Vangelo

per fare una piantagione di frutti tropicali. In questa area immensa, abitavano da generazioni, senza alcun documento di proprietà, 200 famiglie di *posseiros*, come qui sono chiamati i contadini che non si sono mai preoccupati di documenti legali di proprietà. Il nuovo proprietario offrì a ogni famiglia una piccola quantità di soldi perché lasciasse "libera" la terra e abbandonasse la casa. Stavamo facendo, in quei giorni, un ritiro in quella comunità e la situazione che si stava vivendo, portò a leggere e riflettere la storia di Nabot, contadino che aveva il *brolo*, la sua proprietà, vicino al palazzo del re Acab e che si rifiutò di vendere al re la sua terra, nonostante le minacce ricevute. La mattina dopo, quando il responsabile dell'impresa ritornò per visitare le 200 famiglie, si meravigliò per la citazione biblica che trovò dipinta su tutte le 200 porte delle case: "Che Dio mi difenda dal cedere la terra che Dio mi ha lasciato in eredità" (1 Re 21,3).

Più recentemente, Crateús, città di 80.000 abitanti, fu "invasa" in periodo di siccità, da alcune migliaia di contadini che venivano a piedi dai villaggi dove non c'era più nulla da mangiare. I commercianti della città abbassarono le saracinesche dei negozi per paura di un saccheggio. Anche le porte delle case si chiusero. Alfredino, un frate Figlio della Carità, che aveva conquistato tutta la gente più semplice della città con la sua vita di povero tra i poveri, lasciò la stanzetta dove abitava, aprì la porta della cattedrale, suonò le campane e convocò per un tempo di digiuno e di preghiera. In poche ore la notizia si sparse e la chiesa si riempì di gente. Fu distribuito un volantino verde con la scritta: "la porta della mia casa è aperta a chi ha fame". Le porte, pian piano, si aprirono davvero. I contadini trovarono una cena e poi una amaca per passare la notte. La paura aveva lasciato posto

alla solidarietà. I volantini verdi, incollati sulle porte delle case, risuscitarono la speranza. Non so se mi crederete, ma quella notte cominciò a piovere. Le prime piogge dell'anno...

Ho visto, in questi anni, molti altri piccoli miracoli: moltiplicazioni non di pani, ma di riso e fagioli; donne incurvate dal peso eccessivo di una vita troppo dura, che hanno alzato la testa e ritrovato dignità con la forza della Parola.

Maria di Gesù che, condannata dal medico ad amputare la gamba infetta, fece una promessa e fu esaudita. Da quel giorno, dice che la gamba non le appartiene più, è della comunità. Va da una comunità all'altra aiutando nelle celebrazioni e organizzando gruppi di donne in attività comunitarie.

Quante volte ho sentito un uomo o una donna, analfabeta o quasi, spiegare con tanta semplicità e concretezza la lettura del Vangelo, da farmi intuire la gioia profonda di Gesù quando diceva: "Ti ringrazio o Padre, perché hai nascosto queste cose alle persone sagge e istruite e le hai rivelate ai poveri".

Il nostro vescovo Dom Fragoso diceva a noi preti, che: "La nostra fede era molto strana, credevamo nelle parole di Gesù quando diceva sul pane e sul vino: "questo è il mio corpo; questo è il mio sangue"; ma non credevamo nello stesso modo alle parole di Gesù che pure diceva: "io avevo, fame, io avevo sete, io ero nudo, io stavo in prigione... tutte le volte che avete fatto questo a uno dei miei fratelli minori, è a me che l'avete fatto".

Più che con le parole, ci insegnava con il suo modo di vivere a contemplare nei poveri la "presenza reale" di Dio che nei poveri ripone la speranza di vita e di liberazione.

don Maurizio Cremaschi
sacerdote fidei donum in Brasile

Ora dopo ora: una difesa con i denti stretti

Perché la vita vale nonostante tutto!

Nella precarietà delle condizioni di azione una presenza di fede

È venerdì sera, mi trovo in sala operatoria con la responsabilità dell'anestesia alla signora Angela per una chirurgia all'addome dove si toglierà una parte di intestino che si è attorcigliato su se stesso per la malattia di Chagas che qui è frequente. Per ridare la normale funzione di scarico all'intestino non vi è altra scelta che la soluzione chirurgica.

Sono circa le 20 e la chirurgia procede regolare, se non fosse per la mancanza improvvisa di corrente che ci mette in stato di ansia.

È emergenza nell'emergenza!

Occorre avviare il generatore elettrico, accendere interruttori e spostare deviatori per riportarsi nella normalità e avere la sufficiente e necessaria luce per poter continuare l'intervento dopo queste varianti e adattamenti.

Dalla regione del Nord Potosì, una regione povera che confina con la nostra ugualmente dichiarata povera, arriva l'ambulanza dell'ospedale statale. Si tratta del parto podalico di una giovane donna al primo figlio. Sono le 21 ed esco momentaneamente dalla sala operatoria per vedere meglio, con un'ecografia. Posso rendermi immediatamente conto che il bebè sta soffrendo avendo una frequenza cardiaca bassa e il liquido meconiale presente al normale tatto. La donna soffre i dolori del parto già avviato e in atto con forti contrazioni.

Anche qui la soluzione richiesta è chirurgica.

Cosa fare? Siamo occupati con un'emergenza, dove ne avremo ancora per un paio d'ore, con una luce precaria, che ci impone di continuare come possiamo e, oltre tutto, un'altra emergenza superiore alle nostre possibilità di soluzione. Non ci è possibile abbandonare la chirurgia in atto con pancia aperta, per dare spazio al nascituro che è a rischio di vita e che richiederebbe una chirurgia cesarea.

Questa ultima paziente ha sofferto tre ore di viaggio in ambulanza e chissà quante altre ore di attesa prima



che l'ambulanza la trasportasse qui da noi

Che fare? Niente... deve proseguire il viaggio come se non esistessimo, un viaggio di un'altra ora e mezza in ambulanza, per raggiungere la città. È una soluzione rischiosa, ma è l'unica e la più convincente possibile, che ci rimane e che si prende, mancando alternative migliori. Penso anche che, pur piccolo e a volte insignificante, questo ospedale potrà, un giorno diventare un modello da adottare per altre aree, magari con l'impiego di due chirurghi.

La verità è che non sempre queste coincidenze e sovrapposizioni avvengono, anzi, al contrario, sono tanti i tempi vuoti e di disoccupazione che conosce il mio chirurgo quando resta in attesa di poter essere occupato in qualche chirurgia. Perché al "campo", cioè fuori dalla città e in area rurale, la densità della popolazione è ben ridotta e dispersa, ben diverso da quello che invece succede nelle città.

Quanti posti disattesi restano senza medici, quante vite perse per un mondo che va avanti, da una parte, con troppe improvvisazioni e abbandoni e, dall'altra, con spinte esagerate per ottenere risultati che non possono essere poi condivisi e servono per aumentare le distanze e le differenze!

Se le statistiche che ci passano servono a dirci qualcosa, sono ancora 100 i bambini che qui muoiono su 1000 nati vivi. Sono i dati della povertà che non hanno tendenza a diminuire.

Ma non voglio perdermi in considerazioni che troppi conosciamo.

Ora, per il nostro caso, siamo in attesa di risposte e siamo di fronte all'evento e al rischio che possono anche essere sorprese.

Ma qui le sorprese sono veramente all'ordine del giorno soprattutto quando si tratta di salute, di mortalità infantile, di bambini che non possono nascere, perché ancora disatteso l'impegno sanitario o perché, alla fine, sono vite che poco contano.

Non so che ne sarà del piccolo che non siamo riusciti a far nascere... lo sapremo probabilmente domani senza meravigliarci magari di venire a sapere che non è nato vivo.

Qui non siamo eroi, ne super uomini... siamo nella condizione di normalità, ci sosteniamo nella buona volontà e ci dibattiamo con le situazioni che ci interpellano sperando di esserne all'altezza.

Sono le ore 23. Arriva, ancora dalle regioni lontane del nord Potosì, un'emergenza con il veicolo dei padri claretiani, che lavorano in quelle aree.

Ci portano una signora di mezza età che è stata assalita da un toro e sanguina abbondantemente. È da chiudere con un'anestesia locale e sutura.

La giornata non è ancora finita; dopo la signora Angela che sta terminando l'intervento, potremo pensare anche a quest'ultima, che ci farà passare ad un altro giorno senza accorgerci che oggi abbiamo fatto unicamente il nostro dovere restando vigili e in azione sul posto di scelta che riesce a dare il pieno senso alle nostre giornate.

Pietro Gamba
Missionario Medico

Sinodo: dialogo tra chiese

Le comunità ecclesiali di base in America latina

Chiese vive e “umane”

Un percorso di pastorale che ha il sapore del vangelo ed il calore della gente

Sono convinto che una delle espressioni più significative del rinnovamento pastorale in America Latina, dopo il Concilio Vaticano II, sia il nascere e il crescere delle cosiddette: “comunità ecclesiali di base”!

Ne parla la Chiesa nei suoi documenti.

“Evangelii Nuntiandi” (1975) al n.58 vuole correggere eventuali deviazioni, ma le ritiene luogo di evangelizzazione.

E poi, ovviamente, i grandi documenti ecclesiali latino americani: Medellin (1968) e, più ancora, Puebla (1979) definendo le comunità di base: “centri di evangelizzazione e stimolo alla liberazione e sviluppo; punto di partenza per la costruzione di una nuova società” (p.642); “espressione dell’amore preferenziale della Chiesa per i semplici che qui esprimono, valorizzano e purificano la loro religiosità” (p.643); “sono una critica vivente alla radice dell’egoismo e del consumismo della società e manifestano la vocazione umana alla comunione con Dio e con i fratelli” (p.642);

“La Comunità ecclesiale di base è comunità di fede, speranza e carità, celebra la Parola di Dio nella vita, per mezzo della solidarietà e l’impegno nella carità, e così realizza la missione della Chiesa” (p.641).

In ogni caso in molti paesi dell’America Latina arrivarono ad essere una delle priorità pastorali. Anche se c’è da dire che né le scelte, né lo stile, né la diffusione sono state omogenee in tutte le Chiese latino americane.

Perché nascono le comunità di base ?

Il fenomeno dell’emigrazione verso le grandi città di milioni di contadini, accalcati nelle grandi periferie, in condizioni di precarietà totale, ha fatto intuire, alla Chiesa Cattolica, che bisognava andare incontro a questi cristiani, che erano al margine anche della presenza pastorale delle parrocchie tradizionali esistenti nelle città. È quindi una scelta evangelica, quella di cercare i più poveri, e una scelta pastorale quella di decentralizzare la

presenza della Chiesa nei quartieri o zone dove la gente vive o, il più delle volte, sopravvive.

Ma cos’è di fatto una comunità ecclesiale di base (CEB)?

Grazie a Dio non devo ricorrere ai libri per rispondere a questa domanda, mi limito a dire quanto ho avuto modo di vivere nelle Parrocchie dove sono stato da parroco.

Che cosa ho vissuto ?

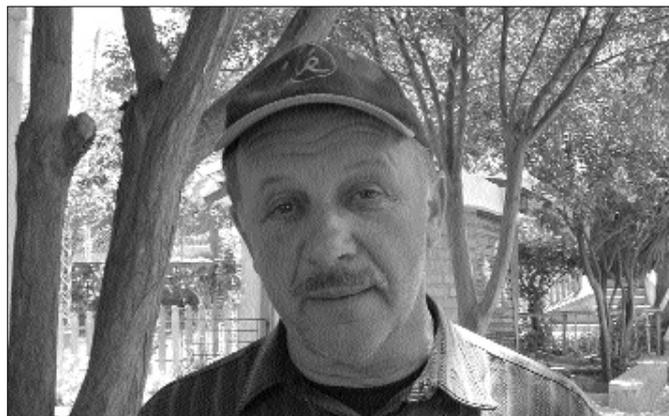
1. L’esperienza della Parrocchia che “esce” dal centro, si fa presente nei quartieri più lontani e più poveri in modo semplice e diventa un segno di speranza, perché rivela il volto di Dio Padre che ama i suoi figli più piccoli.
2. Ho visto il nascere di relazioni nuove, fraterne fra persone che non si conoscevano e che diventano membri di un piccola comunità cristiana dove nessuno è anonimo, dove si tenta di essere accoglienti, dove si è invitati a condividere..
3. Ho visto crescere la voglia e la capacità di guardare alla propria vita e alle situazioni in modo critico, illuminandole con la Parola di Dio che ti aiuta a vedere la presenza dello Spirito del risorto nella nostra storia.
4. Ho visto crescere la disponibilità a partecipare al lavoro sociale comunitario nel proprio quartiere (luce, acqua, servizi, salute, strade...).
5. Ho visto la disponibilità delle famiglie ad accogliere l’incontro comunitari nella propria umile casa e offrirci un caffè.
6. Ho visto prendere coscienza che la Chiesa siamo tutti i battezzati e che quindi è la nostra famiglia e bisogna sentirsi responsabili: ecco allora che c’è chi anima la riunione, chi suona uno strumento, chi proclama la Parola nella sua lingua, molti

che la commentano, e poi chi ricorda agli altri che c’è nella zona un ammalato, oppure invita all’assemblea di quartiere, e poi chi si incarica di riunire i bambini per il gioco e per la catechesi... Non sono questi i ministeri laicali? E poi i momenti di festa, le Novene in occasione delle Feste grandi, e le espressioni della religiosità popolare valorizzate e assunte. E tu, parroco, che riscopri il tuo ministero: essere segno di comunione fra queste numerose piccole comunità presenti in tutto il territorio della tua parrocchia, partecipi della loro vita, ne vieni arricchito nella tua fede, perché la condividi con i più poveri.

7. E allora ho visto partecipare alla Messa, nella Parrocchia, di tutte le comunità di base riunite insieme, come esperienza di incontro comunitario con il Signore e in Lui. Evidentemente ognuno di questi aspetti dovrebbe essere approfondito.

Credevo che sia esperienza di un modo di vivere l’essere Chiesa dove si cerca di integrare la fede con la vita.

Credevo, pertanto, che sia un grande contributo della Chiesa latinoamericana, della sua gente semplice e dei suoi Pastori, prova cioè, della vitalità dello Spirito.



don Basilio Bonaldi
sacerdote fidei donum
rientrato dalla Bolivia

Pio XII il 21 aprile 1957 apriva una finestra sul mondo

Fidei Donum 50 anni e non sentirli: attualità, sfide, rilancio

La sapienza di un fidei donum rilegge la storia con passione

Gli anniversari a volte sono come i monumenti: a metà strada sul celebrativo e sul trionfale, e con un pizzico di muffa da museo.

Ma possono anche essere un motivo di riflessione, magari un "sassolino nella scarpa" o forse qualcosa di simile a un rimorso.

So che su questo 50° si farà un Convegno Nazionale e anche alcuni eventi in varie diocesi.

Io mi limito a quattro idee, sulla spinta del titolo che mi è stato proposto dal CMD.

Innanzitutto, **un'affermazione... sconcertante**: la *Fidei Donum* è un documento pre-conciliare.

E pure io sono frutto di una Chiesa pre-conciliare!

A volte provo un po' di imbarazzo a dirlo perché i più giovani si insospettiscono e mi guardano di traverso. Eppure è vero. Il "vento" della missione c'era anche prima del Concilio, la geniale intuizione del vecchio Pio XII è stata quella di orientarlo e incanalarlo nella struttura della diocesi.

E il Concilio, e poi la "Postquam apostoli", hanno ripreso e inquadrato l'intuizione. Quando Pio XII scrisse quelle pagine, io ero già in America Latina da sette anni: il vescovo Bernareggi aveva anticipato l'intuizione.

E poi continuo: **non è però un "monumento" del passato.**

Continua a essere attuale, vivo, stimolante e provocante.

Lo sa la diocesi di Bergamo e io ne ho avuto personalmente, poche settimane fa, una simpatica esperienza: ero di passaggio all'aeroporto di Cochabamba, Bolivia, ed ebbi il piacere di abbracciare e dare il benvenuto a due Fidei Donum bergamaschi, Don Sergio e Don Matteo. Sbarcavano freschi freschi dall'aereo, con lo stesso entusiasmo e passione dei vecchi tempi. Dopo 50 anni, quel documento è ancora vivo, si muove e fa muovere!

Adesso, **le sfide.**

Solo un accenno, di qualcosa che

ho vissuto sulla mia pelle e ho visto in tanti Fidei Donum che ho conosciuto e accompagnato.

Il *Fidei Donum* fa un po' da cerniera fra le chiese: punto di contatto ma anche di tensione. Strumento di arricchimento e anche motivo di discussione. Contatto o magari contagio: non tutto quello che si porta è buono o almeno opportuno, non tutto quello che si riporta a casa è adeguato e pacifico.

E allora si è lì, in mezzo, direi, fra l'incudine e il martello. In un certo senso messaggeri di buone notizie, come liberazione, rinnovamento, pace - come sono attuali alcuni passi di Isaia! -, ma anche profeti di conversione - vedi allora alcuni passi di Geremia -, e in questo ultimo caso, come si legge nella storia di tutti i profeti, non è vero che "ambasciator non porta pena".

E a questo proposito è opportuno ricordare che non è la prima volta che, nella lunga storia della "missione", succedono queste cose.

Basti riflettere già all'inizio, sulla "inquietudine" che la missione di Paolo fra i gentili portò alla Chiesa di Gerusalemme.

È la Bibbia stessa, la "Parola di Dio", che ce lo racconta con abbondanza di dettagli nel libro degli Atti.

La nostra piccola storia ripercorre, in qualche aspetto, le vie di quella grande storia: non è un merito da rivendicare, ma semplicemente una esperienza di cui essere ancora una volta stupiti e sempre grati.

Alla fine: **il rilancio.**

Sociologi, pastoralisti e teologi avranno qui molte cose da dire: l'Italia che invia ha cambiato e sta cambiando, i Paesi dove si invia pure stanno

cambiando velocemente culture e situazioni, il magistero ecclesiale si è evoluto dai tempi della *Fidei Donum* (vedi il Concilio e tutto quello che ne è nato).

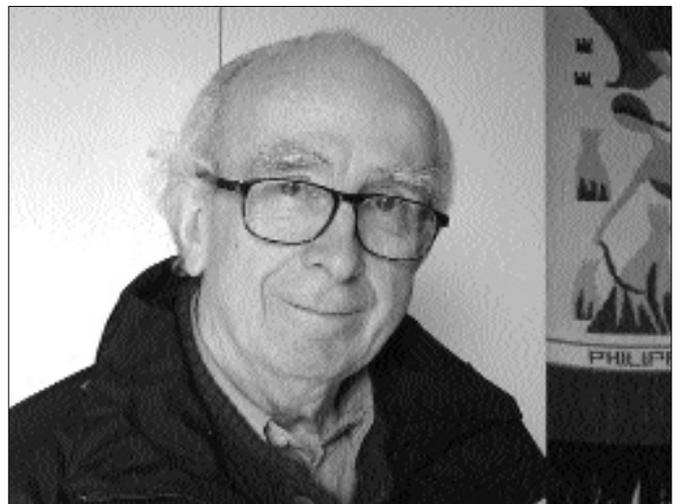
Dentro questi fenomeni c'è anche il fatto, importante, che sono più numerosi i sacerdoti Fidei Donum che vengono in Italia da altri Paesi, che gli italiani che partono.

C'è un vecchio detto che ripeto che spesso e che forse è ispirato da Cervantes nel suo Don Chisciotte: YA NO EXISTEN LOS MOLINOS, PERO EL VIENTO PERMANECE. Tradotto vuol dire: *non ci sono più i mulini a vento, ma il vento c'è ancora.*

Il vento della missione, della fraternità tra chiese, il vento dello Spirito c'è ancora e soffia forte, non sai bene da dove viene e nemmeno verso dove va, ce lo ricorda il vangelo.

Il Vento continua a soffiare dall'Italia verso altre chiese: bisogna tenere alte le vele per raccogliarlo.

Il Vento tira adesso anche verso quà, con i Fidei Donum che ci giungono da altre chiese: con quali pale lo si accoglie Perché possa macinare il nostro vecchio grano?



d. Silvano Berlanda
sacerdote fidei donum in Uruguay

Il rilancio: ya no existe los molinos, pero el viento permanece

Sinodo: dialogo che fa crescere

Scegliere la missione perché si è stati scelti

E tutto è un dono di grazia

Il racconto della vita lascia trasparire un filo rosso che guida la missione

“**C**he cosa mai possiedi che tu non abbia ricevuto? E se l'hai ricevuto, perché te ne vanti come non l'avessi ricevuto?” (1Cor 4,7)

Agli inizi degli anni '90 Mirella, una compagna di lavoro, in quegli anni ero infermiera ai Riuniti di Bergamo, parte per la Bolivia con il marito e i due figli. Una partenza coraggiosa, molto apprezzata, non pensavo mi coinvolgesse al punto di andare a sostituirla due anni dopo.

Ero alla mia terza esperienza missionaria. Posso dire qualcosa di più che una esperienza, la missione è stata per me una scelta di vita sin dagli anni '70.

Partire significa lasciare qualcuno, qualcosa che ami, per incominciare di nuovo, un altro stile di vita, un'altra lingua, un'altra cultura, altra gente, con la possibilità di sentirti piccola, anche se adulta.

A Capinota, provincia di Cochabamba, ho vissuto 12 anni occupandomi di ammalati in particolare, imparando a vivere in comunità con altri laici e sacerdoti bergamaschi e non, condividendo la vita quotidiana della gente del posto.

Tra i tanti incontri vissuti ne scelgo uno che in qualche modo offre un'idea del lavoro missionario che una è chiamata a svolgere.

Froilan, un uomo sui 40 anni, non vedente dalla nascita, dormiva dietro la porta d'entrata della casa di una signora, che vendeva un po' di tutto all'angolo della piazza principale di Capinota. Si lavava nei rigagnoli dei campi ed era tifoso del Bolivar, una squadra di calcio locale. Due o tre volte la settimana andava in città, a circa 60 km. e si procurava giornali vecchi per venderli in paese, in quegli anni erano gli unici quotidiani che circolavano in paese, anche per questo era famoso.

Un giorno Froilan sta male, d'emergenza lo accompagnamo all'ospedale civile della città dove viene operato alla colonna vertebrale, una compressione gli paralizzava l'addome. Questo evento ci obbliga non solo ad

aiutarlo economicamente ma a metterci alla ricerca della sua famiglia, scopriamo così che la mamma vive, in un paese vicino alla città, con un'altra sorella anche lei non vedente, lavora vendendo sandali di gomma, abarcas, ricavati da vecchi copertoni di camion.

Froilan non ne vuol sapere di andare a vivere con loro per via di vecchi attriti familiari, ma questa volta dovrà cedere alla situazione: da solo non può farcela.

Con l'aiuto di una nipote riusciamo ad ottenere i certificati di nascita dei due fratelli e Froilan, che non era iscritto nel registro dei nati, prende il nome di un fratello morto prima di lui e registrato alla nascita, ma non alla morte, così diventa Hernan e con la sorella può aver diritto ad una pensione annuale di circa 200 euro, poco ma un buon aiuto per loro.

Alla fine del 2004, dopo averci riflettuto un bel po', scelgo di lasciare Capinota, la missione a poco a poco dovrà essere assorbita dai sacerdoti locali, l'attività infermieristica in mano a personale locale, anche se ancora sostenuta dagli amici italiani della missione. È stata una scelta difficile, ma necessaria.

Il distacco l'ho vissuto come fossi una madre che lascia che il proprio figlio, ormai cresciuto, si incammini da solo per la sua strada.

Nel novembre del 2006 rientro in Bolivia, a Tarija, ai confini con l'Argentina, per lavorare in un centro di accoglienza per persone “che hanno toccato il fondo”, che hanno perso dignità, famiglia, beni, sono in un giro di alcool, droga, alcuni usciti dal carcere, etc.

Per loro che hanno trovato il coraggio di bussare alla porta della “Colmena S.Rita” (L'alveare di S.Rita), c'è la speranza di poter ricominciare a vivere.

Sono maschi dai 12 ai 60 anni che sotto la guida di don Alessandro

Fiorina, imparano ad amare Dio e il prossimo con terapie di gruppo e occupazionali.

Edwin, 12 anni, è uno di loro. Don Alessandro lo ha incontrato in piazza intento a chiedere l'elemosina e sempre pronto a rubacchiare qualcosa per sopravvivere, dormiva nel boschetto vicino al fiume. La mamma, con deficit mentale, si sta facendo carico di altri due fratellini e il patrigno, dedito all'alcool, non ne vuol sapere di Edwin. Lui, che è un bambino cresciuto troppo in fretta, parla come un grande e piange come un bimbo.

Recentemente mi ha detto: “Hai visto che sto cambiando?” Ed è vero.

L'anno scorso è scappato due volte dalla scuola portandosi con sé un altro compagno e obbligando così don Alessandro a cacciarlo dal centro.

Dopo un mese è ritornato promettendo di migliorare e ce la sta mettendo tutta.

Il clima della Colmena è familiare: i più anziani di residenza aiutano i nuovi arrivati, tutto sotto il vigilante e amoroso controllo di don Alessandro a cui mi sono unita come “apprendista”, come mamma dicono loro, ma per alcuni sono la nonna, perché ormai sono 61, la mia età anagrafica!

Isaia scrive: “Il Signore si è degnato di aiutarmi” (Is 38) ed è proprio così, per questa gente e anche per me!



Antonia Locatelli
missionaria laica in Bolivia

La prima urgenza: una nuova e più efficace evangelizzazione

America: dici uno ne vedi tre

Nord, Centro e Sud costituiscono un solo continente, una realtà complessa, un vero crogiolo di popoli, culture e tradizioni diversissime.

L'America: il più grande continente della terra con i suoi 39 milioni di chilometri quadrati. Un'area immensa che parte dal Polo Nord e si estende fino al Polo Sud. Comprende quasi tre sub-continenti chiamati, America del Nord, America Centrale e Sud America. Da un capo all'altro si estende la devozione alla Vergine di Guadalupe venerata come Regina di tutta l'America. Lo ricorda il Papa Giovanni Paolo II nel documento che raccoglie le proposte dei Vescovi di tutta l'America che si sono radunati a Roma, per l'Assemblea Speciale del Sinodo dei Vescovi, dal 16 novembre al 12 dicembre del 1997. Il testo passerà alla storia con il titolo di " *Ecclesia in America. Esortazione apostolica post-sinodale*". Si tratta di un documento che mentre fotografa fedelmente la situazione di questo Continente, circa un miliardo di persone, traccia le linee programmatiche dell'impegno della Chiesa nel prossimo futuro. Documento - foto, documento- sogno.

Il tema dell'Assemblea era: *'Incontro con Gesù Cristo vivo, via per la conversione, la comunione e la solidarietà in America'*. Più che di un'assemblea si è trattato di una grande sinfonia dove il tema di fondo è stata la Nuova Evangelizzazione e i motivi, sviluppati in tonalità diversa, sono stati: conversione, comunione, solidarietà. Ad ognuna di queste parole -chiave è stato dedicato un capitolo: il terzo, 'Cammino di conversione', il quarto, 'Via alla comunione', il quinto, 'Via alla solidarietà'.

Conversione: è ora di cambiare.

È scattata l'ora del cambiamento, troppe cose non funzionano a livello di politica, di mercato, di rispetto delle minoranze, di differenze sempre più marcate e scandalose tra i molti poveri dal ventre sempre più vuoto e i pochi ricchi dal portafoglio sempre più pieno. E con i soldi le leve della politica, dell'economia, e di una giustizia a loro servizio. Bisogna intervenire, denunciare, annunciare, fare. Troppi cuori hanno bisogno del Divino cardiologo che li abbia a guarire. E forse sottoporre ad una terapia intensiva. A cinquecento anni dalla prima evangelizzazione del continente America, scrive il Papa, occorre mobilitare tutte le forze per la

"nuova evangelizzazione. Nuova nell'ardore, nei metodi e nelle espressioni"(n.6). " La Chiesa in America deve parlare sempre più di Gesù Cristo, volto umano di Dio, volto divino dell'uomo. E' questo annuncio che veramente scuote gli uomini, risveglia e trasforma gli animi, vale a dire, converte. Bisogna annunciare Cristo con forza e con gioia "(n.67).

Comunione: è ora di amare.

Non si può intervenire in ordine sparso, bisogna che tutte le Chiese, quelle del ricco Nord e quelle più povere del Centro e del Sud, si mettano in rete. Si tratta di un Continente dove i rapporti tra le Nazioni e le popolazioni che lo abitano vanno rimessi su un piano di uguaglianza e di rispetto reciproco. Finisca la divisione, in particolare quella tra il Nord e il Sud, che favorisce solo la pressione delle Nazioni più forti e più ricche a discapito delle altre, più deboli e più povere. Ma anche comunione tra le chiese ha bisogno di essere rimessa in cantiere, contro ogni tradizione di autosufficienza e di indifferenza nei confronti delle altre, magari in difficoltà.

Solidarietà : è ora di donare.

Solidarietà è il nome moderno della parola evangelica carità. Solidarietà significa avere il coraggio di guardare gli altri, di incrociare i loro sguardi, interpretarne le attese, capirne i bisogni. E la decisione si scendere in campo per la difesa dei più deboli e più poveri. " Nel volto di ogni uomo, specialmente se reso trasparente dalle sue lacrime e dai suoi dolori, possiamo e dobbiamo ravvisare il volto di Cristo, il Figlio dell'uomo" è la citazione di Paolo VI inserita nel documento. Si tratta di adottare la scelta preferenziale dei poveri, in nome del Vangelo e dell'Eucarestia che è sacramento di comunione con Dio ma anche con gli uomini. Scelta preferenziale che non significa esclusiva, perché la carità cristiana non esclude nessuno. I poveri devono essere al primo posto, non devono occupare tutta la scena, estromettendo gli altri. "L'aver impostato la cura pastorale verso i poveri con un certo esclusivismo - hanno segnalato i Padri sinodali - ha talvolta portato a trascurare gli ambienti dirigenziali della società...I danni derivati dalla diffusione del secola-

rismo in tali ambienti, sia politici che economici, sindacali, militari, sociali, culturali, mostrano l'urgenza di una loro evangelizzazione.... Se si trascura l'evangelizzazione dei dirigenti, non deve sorprendere che molti di essi seguano criteri estranei al Vangelo e, talvolta, ad esso certamente contrari"(n.67).

La missione *ad gentes*: è ora di inviare.

È uno dei paragrafi più toccanti, quello che i Padri sinodali dedicano all'impegno della Chiesa in America per la diffusione del Vangelo dove questo non è ancora arrivato. "Il nome di Gesù, unico Salvatore, è purtroppo ancora sconosciuto in una vasta parte dell'umanità e in molti ambienti della società americana. Basti pensare alle etnie indigene tuttora non cristianizzate o alla presenza di religioni non cristiane come l'Islam, il Buddismo, o l'Induismo, soprattutto tra gli immigrati provenienti dall'Asia... Il programma di una nuova evangelizzazione nel Continente non può limitarsi a rivitalizzare la fede dei credenti abituarini, ma deve cercare di annunciare Cristo negli ambienti nei quali è sconosciuto... Le Chiese particolari dell'America sono chiamate ad estendere il loro slancio evangelizzatore oltre le frontiere continentali. Non possono tenere solo per sé le immense ricchezze del loro patrimonio cristiano. Devono portarlo al mondo intero e comunicarlo a quanti ancora lo ignorano. Si tratta di molti milioni di uomini e di donne che senza la fede, patiscono la più grave delle povertà. Davanti a questa povertà sarebbe un errore non favorire un'attività evangelizzatrice fuori del Continente con il pretesto che c'è ancora molto da fare in America o nell'attesa di giungere prima ad una situazione, in fondo utopica, di piena realizzazione della Chiesa in America" (n. 74).

Un paragrafo che dedichiamo volentieri a quanti, in questo periodo, si radunano per il Sinodo diocesano. Non vorremmo davvero che l'impegno della Chiesa di Bergamo per la missione *ad gentes* fosse relegato in qualche nota a margine. Ci riserviamo di verificarlo nei testi finali.

Sinodo: esperienza viva*Scodellato in missione dall'oratorio***Vado a fare il fidei donum!***Primi passi di un'esperienza sacerdotale nuova*

Sono alcune riflessioni maturate qualche giorno prima della partenza e le facciamo nostre attraverso il "Sassolino":

"Dopo sette anni di curato dell'oratorio della parrocchia di Sarnico, il Vescovo mi ha chiesto la disponibilità di partire per la Bolivia dove vivrò a servizio della comunità di Condebamba nella città di Cochabamba, in una delle parrocchie affidata alla nostra diocesi.

I mesi prima della partenza sono stati occasione di sintesi e confronto con le persone più vicine: consegna al nuovo curato dei tanti volti cari e attività che mi erano solo affidati per un po'.

È stata al tempo stesso una scoperta continua che mi si spalancava davanti agli occhi: il mondo missionario è affascinante!

Quante persone nella chiesa si sono messe in viaggio!

Con entusiasmo, con molti limiti certi, ma scommettendo sulla possibilità di incontrarsi e di annunciare il vangelo.

Sto scoprendo quanti legami abbiamo con terra e comunità lontane. Tanti di noi hanno un parente o un amico che è stato in missione, riportando testimonianze e provocazioni che segnano in modo profondo memoria e fantasia. C'è una grande stima verso i missionari. Spesso incondizionata.

È certo il tributo a tante vite di servizio consumate nelle situazioni più impensabili, a rischio della propria vita e salute. D'altra parte si carica spesso l'eroica figura del missionario di un desiderio di cambiamento della Chiesa o della società. Il missionario diviene così immagine di quella Chiesa capace di rischiare, che cerca sul proprio corpo la coerenza alle parole che annuncia; in modo simile si concede al missionario il desiderio di strade meno tortuose e più efficaci per l'aiuto a chi sta peggio di noi ed insieme il bisogno di provocare quel cambiamento sociale che il Vangelo ci fa sentire, urgente e necessario. Sono due semplificazioni che nascono però da un desiderio buono e da tante testimonianze credibili.

Accanto a questo, la consapevolezza

za che per altri cristiani tutto il movimento missionario suscita oggi delle perplessità. Si fatica a coglierne il senso o l'opportunità. Tendente alla semplificazione di equilibri e storie molto più complesse, presenza invadente e non rispettosa delle religioni e delle culture locali, se non addirittura azione di proselitismo, ingenuo movimento verso un cambiamento utopico e disincarnato, intervento più legato alla realizzazione di opere che alla ricerca di un impegno comune, l'azione missionaria è a volte interpretata come terreno minato e ambiguo che forse semplicemente ha fatto il suo tempo.

Sono osservazioni scomode che dicono di lacune fatiche reali della Chiesa missionaria, ma mostrano anche che c'è un po' di confusione su cosa significhi oggi la missione per la Chiesa.

Uomini e donne sono partiti anche da Bergamo con attese e mandati differenti, a seconda dell'epoca storica, dell'idea di chiesa e di cultura, che poi prendevano forma nei diversi stili della loro presenza in "terra di missione".

Per alcuni anni parto "in prestito" alla chiesa boliviana come *fidei donum*, un termine che indica un'intuizione degli anni in cui si preparava e si svolgeva il Concilio, secondo la quale il Papa esortava le Chiese locali a sostenersi reciprocamente anche attraverso il dono generoso di missionari.

È uno scambio che avviene tra due chiese locali, tra due diocesi. "Di là dell'oceano" non c'è terra incolta, pagana o barbara, da evangelizzare o civilizzare. C'è una comunità credente, con ricchezze e bisogni, e dall'incontro tra due Chiese locali matura un progetto di scambio e di aiuto. Il progetto missionario è per entrambe le comunità, ne è luogo d'incontro.

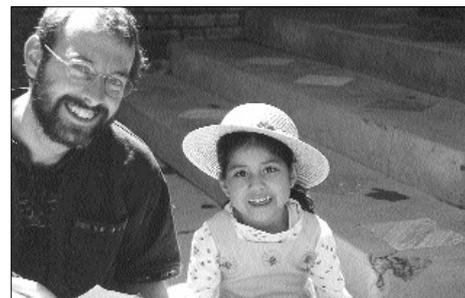
È un progetto temporaneo. A volte anche di molti anni, o che coinvolge più persone che si passeranno il testimone, ma sempre "a termine". Significa che tutto ciò che si vive e si fa crescere va in qualche modo "riconsegnato" alla chiesa locale. Una sorta di segno e di seme per entrambe le chiese.

È un luogo di comunione e di dialo-

go. Responsabilità reciproca delle chiese locali che ha radici profonde nel Nuovo Testamento, nelle lettere di esortazione e di saluto, ma anche nel legame nato dal bisogno concreto. Compito e confronto che può giungere all'impegno, di energie e risorse – lo è stato in origine per la Chiesa povera di Gerusalemme – ma che è già riconoscere che non si è soli a credere, e varie ne sono le forme. Non esiste la Chiesa: esistono "le Chiese", con modi diversi di vivere il Vangelo. La comunione tra le Chiese è un confronto costante che la stesura del credo, della dottrina, dei catechismi, non esime dal cercare – e scegliere insieme! – cosa significa oggi la propria fede personale e collettiva. (Ma Bergamo si sente in ricerca con la Bolivia e con le altre chiese, o a volte rischia di essere troppo orgogliosa e forte della propria identità?...È una questione posta ad ogni Chiesa oggi.)

È una forma di missione. Un unico termine usato in realtà per molti significati complementari, quasi antitetici a volte, che è affascinante andare a rileggere nei diversi paradigmi che hanno segnato il corso della storia cristiana.

Ho provato ad esprimere alcune idee alla vigilia della mia partenza, con molta trepidazione e fiducia verso ciò che mi aspetta. Mi sento piccolo rispetto a chi mi ha preceduto in Bolivia. Ho buoni amici che lascio al di qua dell'oceano per qualche tempo: con loro e con la mia comunità spero di custodire questo legame e rinnovare di tanto in tanto lo scambio sul nostro cammino e ciò che ci circonda."



don Sergio Gamberoni
sacerdote *fidei donum* in Bolivia

Dai poveri una provocazione alla fede e alla vita

Vangelo e società: incontro e scontro

L'esperienza di un laico a servizio della quotidianità

Ha creato sorpresa e sconcerto, soprattutto nei nostri ambienti, la notizia del richiamo del Vaticano a Jon Sobrino, sacerdote gesuita salvadoregno, perché nei suoi scritti non è sufficientemente esplicitata la divinità di Gesù o, detto in un altro modo, parla prevalentemente della sua umanità. Se posso dire la mia e ripercorrere trenta anni di esperienza di impegno in America Latina, prendo il via da una esperienza di fede maturata assieme alla gente di settori poveri, indigeni, rurali e dimenticati, il vangelo di Gesù l'ho visto vivere nella storia di queste persone.

Mi chiedo perché la mia chiesa non mette a tacere o rimprovera severamente chi oggi continua a promuovere la guerra come unica soluzione ai conflitti della convivenza umana; come mai non alziamo la voce con forza contro chi oggi ha accumulato tante, ma tante ricchezze, condannando più della metà della popolazione del mondo a pensare come "tirare avanti" alla giornata; perché non riprendiamo con la stessa severità i veri peccati del mondo come i milioni di bambini sulla strada, lo sfruttamento sessuale minorile, i giovani che scontano la loro pena in carcere senza appoggio dello stato o delle strutture pubbliche, le donne che devono convivere sotto lo stesso tetto di chi un giorno ha giurato di essere fedele e invece ha rotto il patto fatto davanti all'altare; perché non scagliarsi frontalmente contro chi oggi obbliga milioni di esseri umani a portare croci senza sapere il perché della loro sofferenza o chi distrugge il creato di Dio, o chi ...chi ...chi?

Io non conosco bene Jon Sobrino, so che è un sacerdote gesuita di El Salvador, scampato a una massacro dove ha visto i suoi confratelli preti e civili morire accanto a se, conosco i suoi scritti che parlano di amore, di solidarietà, di tenerezza verso chi è schiacciato dalla violenza del potere e dall'indifferenza dell'economia e della

politica, so che è una persona imbevuta dei sentimenti del mondo e dello spirito del fuoco di Gesù che lo ha fatto diventare profeta dei nostri tempi.

Leggendo il vangelo mi sembra che Gesù si ponga in modo davvero critico nei confronti del mondo che lo circonda. Non lo vedo rinchiuso nella sinagoga, anzi dalla sinagoga vengo no messaggi che rimandano immediatamente e definitivamente al mondo, alla società, al prendersi a cuore i problemi, la gente, le politiche del suo tempo.

La teologia di Gesù, il suo parlare di Dio Padre era ed è in stretta relazione al tema della gente, del mondo, del modo di organizzare e vivere la convivenza umana, la salvezza voluta dal Padre è strettamente legata al modo di vivere dell'uomo e degli uomini.

"Ti ringrazio, Padre, perché ai nascosto queste cose ai grandi e le hai rivelate ai piccoli"

Anche *"sia santificato il tuo nome"* acquista senso nella misura in cui rendo degna la vita dell'uomo.

Potrei dire forse *"sia santificato il tuo nome"* ed essere indifferente alla vita di chi mi sta accanto? Sarebbe una grande contraddizione, perché amare Dio senza amare l'uomo ha da ipocrita, come spesso dice Gesù.

Dio non mi chiede nel suo progetto con il mondo, con l'uomo, con me, di difendere il monoteismo, di giustificare la sua divinità, di collocarlo nella sfera dell'onnipotente, dell'onnisciente, della perfezione, dell'eternità. Il Dio che Gesù ci fa conoscere è Padre, che mi chiede conto se sono andato a lavorare nella vigna, se ho fatto fruttare i talenti, se sono andato in carcere a visitare i prigionieri, se sono stato capace di intuire che colui che è accanto a me ha sete e fame di giustizia, oltre che di acqua e di pane, se alla donna che ha perso il marito ho rivolto la parola e l'ho rispettata e accolta, se prima di avanzare pregiudizi verso chi viene da lontano e ha

un'altra cultura ho spalancato la porta ed ho offerto ospitalità...

È qui che si gioca l'essenza della relazione di Dio con l'uomo.

"Se dovessimo chiamare Dio in un'altra maniera come lo potremmo definire?" diciamo alle giovani coppie che prepariamo al matrimonio. Dopo un pò di titubanze arriva la risposta: Amore.

L'amore che si traduce nella vita quotidiana attraverso relazioni fatte di rispetto, di farsi carico delle situazioni che succedono accanto a noi, di solidarietà con chi fa fatica, di volere il bene dell'altro prima ancora del mio.

E se ribaltassimo la questione? Come possiamo definire l'uomo alla luce del Vangelo? La risposta andrebbe ancora nella stessa direzione. L'uomo, gli uomini, sono i destinatari dell'amore di Dio, sono la preoccupazione di Dio, sono l'ansia del Padre che non guarda il peccato ma che corre all'incontro e ci abbraccia.

La Pasqua non è forse questo sforzo di passare dalla via crucis alla via vita e, dallo scontro contro il peccato all'incontro della persona, delle situazioni, delle storie di ognuno di noi che siamo amati da un Dio buono, tenero e preoccupato di portarci a casa per far festa con lui?



Riccardo Giavarini
Volontario internazionale in Bolivia

Sinodo: momento di comunione

Convegno missionario ragazzi

Il tam tam della missione

Un messaggio che corre per il mondo

Domenica 15 aprile 2007 - Parrocchia di Colognola - Bergamo

Eccoci in dirittura d'arrivo! Il convegno missionario dei ragazzi, un 'evento atteso sta per decollare anche quest'anno. Una giornata con il mondo in mano e la missione nel cuore.

ECCO IL PROGRAMMA:

h 8,45	Arrivi e sistemazione dei gruppi
h 9	"Tam tam..." Accoglienza e animazione "...nel cuore della missione" Attività formativa
h 11	pausa e trasferimento in chiesa
h 11,30	Celebrazione Eucaristica nella chiesa parrocchiale "Tam tam...del Vescovo" Intervento del Vescovo Roberto
h 12,30	Pranzo al sacco
h 13,45	"Tam tam...che corre per il mondo" Grande gioco attraverso i continenti
h 16	Conclusione del convegno, rinnovo dell'impegno, saluto e... cioccolata solidale per tutti.



PER TUTTI GLI ADULTI ACCOMPAGNATORI O CHE RAGGIUNGERANNO I RAGAZZI LUNGO LA GIORNATA

h 14,30	"Comunicare la bellezza del Vangelo ai propri figli. Un impegno e una gioia" Genitori capaci di comunicare il Vangelo ai propri figli.
---------	--

Il convegno si svolgerà presso la **parrocchia di Colognola** che ha messo a disposizione gli spazi dell'oratorio e della Chiesa per le celebrazioni e l'incontro degli adulti.

Il pranzo è al sacco per velocizzare i tempi, si è pensato ad una mega cioccolata finale con attenzione all'equo solidale.

Per favorire l'organizzazione degli spazi viene chiesta conferma della presenza ed il numero dei partecipanti, almeno pressappoco, possibilmente entro il giovedì 12 aprile contattando il Centro Missionario Diocesano

E per prepararci? A fine mese verrà distribuito il foglio di collegamento dei ragazzi, chi fosse interessato e non lo riceve già, lo richieda presso il Centro missionario.

Tutto il percorso di preparazione è sul sito www.websolidale.org che invitiamo a conoscere e digitare

**EHI, INTERNAUTA...
VUOI CAMBIARE IL
MONDO CON UN CLICK?**



Vorresti cambiare il mondo ma non sai come fare?

Ti piacerebbe farlo con un semplice click di mouse? Ora è possibile!

Iscriviti subito a "Connessione Solidale", il progetto di *WebSolidale* che ti permette di fare del bene ogni volta che ti connetti a Internet. Come funziona? È semplice, basta avere un computer, un modem e... il gioco è fatto!

Ogni volta che ti connetti ad Internet, infatti, attraverso il modem effettui una chiamata telefonica a tariffa urbana. Solitamente il costo della chiamata viene incassato dal gestore telefonico... ma con "Connessione Solidale" parte di questo importo viene devoluto a *WebSolidale*, che lo utilizzerà per sostenere i progetti di sviluppo nelle missioni diocesane del mondo.

Iscriviti gratuitamente sul sito www.websolidale.org: avrai anche una casella di posta elettronica gratuita e la possibilità di connetterti da tutta Italia a tariffa urbana.

Rendere solidale il tuo accesso ad Internet non ti costa nulla, ma può fare molto! Iscriviti subito, c'è chi ha bisogno di te... adesso!

Bolivia..... città di La Paz e El Alto

Per un futuro nella dignità della vita

Aiuto a ragazze e adolescenti coinvolte nel traffico e lo sfruttamento sessuale

Il progetto è legato a Riccardo Giavarini, missionario laico di origine bergamasca, e riguarda un drammatico problema che coinvolge la società boliviana, in particolare nelle città, dove migliaia di immigrati dalle campagne e dalle zone minerarie popolano le periferie e diventano vittime della miseria, dell'emarginazione e dello sfruttamento nel mercato del lavoro e della prostituzione.

Il degrado economico e sociale ha come conseguenza la disgregazione delle famiglie, l'inevitabilità per bambini e ragazzi di vivere per strada, la mancanza di rispetto delle leggi di tutela dei minori e l'indifferenza dell'opinione pubblica anche di fronte alle notizie di violenze sui più piccoli.

Una recente indagine sul problema dei minori nelle città di La Paz e El Alto evidenzia dati allarmanti che meritano la nostra attenzione ed evidenziano la necessità di intervenire per sanare un danno che può produrre conseguenze negative sul piano umano, sociale e di salute pubblica.

Ci si riferisce in particolare a minori di età compresa tra i 9 e i 17 anni che per vari motivi sono coinvolti con la vio-

lenza nello sfruttamento sessuale.

Nelle città di La Paz e El Alto sono stati individuati più di 400 minori travolti da questo dramma.

Ecco allora che con il sostegno della Diocesi di El Alto nasce questo progetto che si propone di ridurre nel più breve tempo possibile il numero di minori sfruttati sessualmente.

Esso è articolato in tre fasi:

1 fase: Prevenzione

Un gruppo di volontari lavora nelle strade con un bus mobile e offre assistenza sia ai ragazzi che ai drogati e agli alcolisti. I volontari sono studenti, madri di famiglia, insegnanti, avvocati, ecc. che possono dare aiuto e informazioni di tipo sanitario, legale e formativo.

2 fase: Protezione

Si svolge in un Centro di accoglienza e protezione capace di orientare e formare i minori recuperati dalla strada.

In particolare:

- ✓ intervenire in emergenza con aiuto di tipo sanitario e psicologico
- ✓ costruire un progetto di vita personalizzato con l'appoggio di uno psicologo

- ✓ reinserire nella famiglia di origine o in alternativa in una famiglia adottiva
- ✓ inserire nel mondo del lavoro

3 fase: Coordinamento tra le Istituzioni

Costruire una rete di Istituzioni pubbliche e private quali la Chiesa, ONG, Servizi Sociali, Amministrazioni Municipali, ecc. che possano monitorare, sensibilizzare e orientare l'opinione pubblica su questo problema e promuovere una legislazione a protezione dei minori soggetti a questa ed altre forme di schiavitù.

Per sostenere il progetto:

- ✓ con 25 Euro si può contribuire al mantenimento del bus mobile
- ✓ con 50 Euro si può contribuire al funzionamento del Centro di accoglienza
- ✓ con 200 Euro si può contribuire alla formazione culturale e spirituale di un minore nella prospettiva del suo reinserimento nella società

Per i versamenti a sostegno:

- ✓ c/c bancario n, 1400 Banco di Brescia (fil. Via Camozzi in Bergamo)
- ABI 3500 CAB 11102 CIN G
- ✓ c/c postale n. 11757242
- ✓ direttamente al centro missionario diocesano

Indicare sempre nella causale del versamento il titolo del progetto.

È possibile la detrazione fiscale nei termini di Legge.



Direttore responsabile:
Don Giambattista Boffi

Redazione:
Via Conventino, 8 - 24125 Bergamo
tel. 035 45 98 480 - fax 035 45 98 481

cmd@diocesi.bergamo.it
sostegni@diocesi.bergamo.it
promozioneCMD@diocesi.bergamo.it
www.diocesi.bergamo.it

Aut. Tribunale n° 17 del 11/3/2005

Stampa:
CENTRO GRAFICO STAMPA SNC

A questo numero hanno collaborato:
Angelo Roncelli; Maurizio Cremaschi; Pietro Gamba; Basilio Bonaldi; Silvano Berlanda; Antonia Locatelli; Giuseppe Rinaldi; Sergio Gamberoni; Riccardo Giavarini; Franca Parolini; Giuliano Pirovano; Giambattista Boffi

Garanzia di tutela dei dati personali ai sensi dell'art. 13 del D. Lgs. n. 196/2003: i dati personali comunicati dagli interessati sono trattati direttamente per l'invio della rivista e delle informazioni sulle iniziative del Centro Missionario Diocesano di Bergamo. Non sono comunicati o ceduti a terzi.

PER SOSTENERE I PROGETTI:

- ✓ direttamente alla sede del CMD
- ✓ tramite ccp n 11757242
- ✓ tramite bonifico bancario
Banco di Brescia
via Camozzi a Bergamo
ccn 1400 ABI 3500 CAB 11102

Finito di stampare il 26 marzo 2007